

## GUGLIELMO GIUSEPPE CHAMINADE

È un sacerdote francese che il Signore ha chiamato ad essere testimone e protagonista in una delle epoche più cruciali della storia<sup>11</sup>. Quando egli nacque a Périgueux l'8 aprile 1761 stavano rapidamente maturando quei fermenti ideologici e quel tessuto sociale che avrebbero portato la Francia alla rivoluzione del 1789. Stava affacciandosi un mondo nuovo, con il quale la cristianità tradizionale non poteva più evitare quel confronto che ben presto si sarebbe mutato in uno scontro vero e proprio.

Guglielmo ricevette una profonda educazione cristiana, che comprendeva tra l'altro una spiccata devozione verso la Madonna, grazie soprattutto all'influsso e all'azione della madre. Quand'era ancora ragazzo ottenne pure una guarigione miracolosa per l'intercessione della Vergine. Durante gli anni di formazione al sacerdozio Maria assunse un ruolo sempre più importante nella sua vita. Nel seminario di s. Carlo di Mussidan - dove Guglielmo Giuseppe studiò e trascorse i primi anni di vita sacerdotale - la Madonna era oggetto di una speciale devozione. Il regolamento della casa prevedeva diverse espressioni di pietà mariana. Vi si leggeva: *"La vita interiore deve svilupparsi sotto la guida dello Spirito Santo... nella conoscenza, nell'imitazione e nell'amore... di Gesù Cristo; nella conoscenza, nell'imitazione e nell'amore verso la santissima Vergine e alcuni santi"*<sup>12</sup>.

Gesù e Maria vengono proposti come modelli di santità: *"All'inizio di ogni azione ci si raccolga un istante per pensare come Gesù Cristo o la santissima Vergine farebbero ciò che noi stiamo per fare..."*. Né manca l'invito a ricorrere alla protezione materna di Maria, nella fiducia che le sue preghiere *"sono molto potenti presso Dio"*.

Nel 1789 scoppiò la rivoluzione che ben presto sconvolse tutte quelle strutture e istituzioni che fungevano da rete di protezione della fede e della vita cristiana per la massa dei fedeli. Questi si sentirono isolati ed insicuri. I ministri stessi della Chiesa presero a disertare in gran numero. Padre Guglielmo non ebbe mai dubbi su ciò che costituiva le sue responsabilità. Dal 1792 al 1797, il periodo più duro della rivoluzione, egli soggiornò nella città di Bordeaux. Vi esercitò clandestinamente il ministero sacerdotale sfidando pericoli di ogni genere e perfino la morte, specialmente durante gli anni del cosiddetto *Terrore*. Allora la sua fiducia verso la Vergine santa si rivelò incrollabile. Ebbe la gioia di sperimentare la sua presenza e protezione materna in più di una circostanza critica. Nel suo cuore stava maturando quella convinzione che più tardi egli avrebbe confidato ad uno dei suoi discepoli prediletti: *"Nei mali più gravi occorrono spesso dei rimedi coraggiosi. Io conservo sempre la medesima fiducia: sotto la protezione della nostra augusta Madre e Patrona saremo vittoriosi delle immense difficoltà che ci circondano da ogni parte"*.

Quando nel 1797 il potere venne assunto da un cosiddetto *Direttorio*, egli venne scoperto e fu costretto ad andare in esilio. Si recò allora a Saragozza, nella Spagna, dove per tre anni condusse una vita nascosta, accanto al celebre santuario di Nostra Signora del Pilar. Trascorreva le sue giornate nella preghiera, nella contemplazione e nello studio. Dedicava una parte del tempo ad umili lavori - come la confezione di statuette e di altri articoli religiosi - che gli consentivano di ricavare un modesto provento per vivere.

Ai piedi della Madonna del Pilar padre Guglielmo ricevette speciali grazie che lo aiutarono a comprendere i disegni di Dio sulla sua vita. I suoi figli spirituali si tramandarono da una generazione

all'altra un'antica tradizione che fa risalire a quelle lunghe ore di preghiera nella basilica del Pilar l'ispirazione di fondare due congregazioni religiose.

Rientrato in Francia nel 1800, padre Guglielmo Giuseppe si mise subito all'opera per affrontare una situazione sociale radicalmente cambiata. Tra il mondo religioso e quello profano si era consumato un vero e proprio divorzio.

Scrive J. Hoffer: *"Il piano della salvezza e quello dell'umanizzazione non coincidevano più. Mentre ai tempi della cristianità la Chiesa stessa presiedeva al progresso della cultura e insegnava ai propri figli ad essere nello stesso tempo uomini e cristiani, certi valori della civiltà profana si stavano ormai sviluppando indipendentemente dalla Chiesa, e talora perfino contro di essa. Lo stato laico prendeva sempre più in mano le istituzioni una volta dirette dalla Chiesa ed eclissatesi durante la tempesta rivoluzionaria. Si mostrava anche sempre più geloso delle sue prerogative e relegava la Chiesa ai margini della vita sociale e politica, riducendo il suo ruolo a quello di distributrice di grazie celesti. Di fronte a questo mondo nuovo in cerca di un nuovo equilibrio si offrivano ai cristiani due possibili atteggiamenti: ritirarsi da questo mondo in evoluzione o entrarvi risolutamente per animarlo di spirito cristiano.*

Il padre Guglielmo Giuseppe scelse la seconda soluzione. Rendendosi conto che era illusorio volersi aggrappare ad una realtà tramontata, si rivolse risolutamente verso la nuova situazione. Ha cercato di portare rimedio ai mali su cui realisticamente non poteva chiudere gli occhi e che si compendiano in una diffusa indifferenza religiosa, da lui definita "la grande eresia" del suo secolo. Nello stesso

tempo non esitava ad assumere i valori autentici che emergevano da quel nuovo mondo.

Le vecchie istituzioni si rivelavano incapaci ormai di offrire un sostegno alla fede dei cristiani. Padre Chaminade allora pensò che era necessario radicare questa fede vacillante, duramente provata, in una interiorità più profonda. Occorreva trasformarla in una fede più personale, meno dipendente dalle strutture esterne e dalle istituzioni ecclesiali. Egli comprese inoltre l'importanza di riunire i cristiani, dispersi e inibiti dal rispetto umano, in gruppi comunitari decisi e dinamici, capaci di incoraggiare lo sforzo dei singoli e di convogliare le loro forze apostoliche verso una testimonianza ed un'azione comunitaria che, come tale, egli considerava irresistibile.

A tal fine ripristinò su nuove basi la vecchia *Congregazione Mariana*, di cui egli stesso fu membro durante gli anni dei suoi studi teologici a Bordeaux. Ai nuovi membri di queste associazioni impartì una solida formazione religiosa ed assegnò compiti apostolici ben precisi. Specialmente con la loro testimonianza dovevano offrire alla società indifferente e scristianizzata di quel tempo "lo spettacolo di un popolo di santi", come i cristiani della Chiesa primitiva. Padre Guglielmo Giuseppe insisteva sull'idea che la *Congregazione* doveva considerarsi una missione permanente ed ogni consacrato un missionario. Né si stancava di precisare che le nuove *Congregazioni* non erano semplici associazioni sorte in onore della Vergine santa, ma una milizia vera e propria che avanza nel nome di Maria e vuole combattere le potenze infernali, vale a dire le potenze del male, sotto la guida e nell'obbedienza di colei che deve schiacciare il capo del serpente. Tuttavia, con la riorganizzazione delle sue nuove *Congregazioni Mariane*, il Padre non considerava esaurita la sua

missione di fondatore. Quando poté ravvisare i segni della Provvidenza nella disponibilità di alcuni giovani generosi, provenienti proprio dalle sue *Congregazioni*, egli si decise di fondare due ordini religiosi, secondo le arcane indicazioni ricevute ai piedi della Vergine a Saragozza. Alcuni di questi giovani congregati - che già vivevano i voti di povertà, castità e obbedienza - si dichiararono disponibili per un impegno radicale di vita religiosa. Fu allora che padre Chaminade fondò i suoi due istituti: le "Figlie di Maria Immacolata" (Suore Marianiste) nel 1816; e la "Società di Maria" (Marianisti) nel 1817.

Per oltre vent'anni seguì le sue fondazioni con l'amore e la trepidazione di un padre che vuole vedere i suoi figli moltiplicarsi numericamente, ma soprattutto maturare nella loro totale dedizione a Dio per mezzo di Maria e nella fedeltà alla loro missione apostolica. Gli ultimi anni della sua vita furono spiritualmente fecondati da prove dolorose, causate dall'incomprensione e dall'insofferenza di alcuni tra i suoi figli spirituali. Morì il 22 gennaio 1850, confortato dalla consapevolezza di aver speso tutte le sue energie al servizio della Vergine Immacolata. Una frase da lui scritta nel 1825 può ben valere quale sigillo finale della sua lunga esistenza: *"Per la grande misericordia di Dio verso di me e verso gli altri, da tanto tempo non vivo e non respiro che per propagare il culto di questa augusta Vergine e per contribuire alla crescita e diffusione della sua famiglia"*.

#### LA SPIRITUALITÀ MARIANA DEL VEN. CHAMINADE

Scrivendo G. Barra: *"Ogni sinfonia ha il suo motivo dominante, il cosiddetto «leitmotiv»". La spiritualità di padre Chaminade è dominata dalla presenza di Maria"*. La rapida panoramica che abbiamo tracciato della sua vita dovrebbe bastare a convincerci del ruolo fondamentale

che ha avuto la Vergine nella maturazione della sua personalità religiosa e nell'ispirazione della sua multiforme attività apostolica.

Anche la sua dottrina spirituale doveva rimanere profondamente influenzata dalla presenza di Maria. L'itinerario percorso da padre Guglielmo Giuseppe per giungere a questa spiritualità mariana, tanto appassionatamente creduta e vissuta, passa attraverso il Cristo.

### 1. *Cristocentrismo*

Educato alla spiritualità della celebre scuola francese durante gli anni di studio presso il seminario di San Sulpizio, a Parigi, padre Chaminade vede chiaramente la centralità e il primato assoluto del Cristo nel piano della redenzione. Scrive: "*(Gesù) è il primo principio della generazione spirituale, come Adamo lo è della generazione naturale*". In questa visione cristocentrica, il Salvatore è posto al vertice dell'umanità e i redenti formano con lui un solo corpo di cui egli è il Capo. Lo Chaminade insiste ripetutamente sulla funzione capitale del Cristo nella Chiesa e sulla necessità che i cristiani siano a lui uniti attraverso il battesimo e gli altri sacramenti, "*i quali sono come le vene e i canali che portano il sangue, lo spirito e la vita di Gesù Cristo ad ogni membro, per metterlo in condizione di svolgere le sue particolari funzioni*".

In Gesù i cristiani ricevono dal Padre l'adozione filiale, perché Gesù si è addossato i nostri peccati *per espiarli mediante l'effusione del suo sangue e per divinizzarci in lui, unendosi a noi, affinché, formando una sola cosa con lui, possiamo nuovamente e con maggior ragione chiamare Dio nostro Padre*".

Il credente entra così in una condizione personale che può ben essere definita "creazione nuova": creazione molto migliore della prima, perché realizzata nello Spirito dell'amore incommensurabile del

Padre, che ci ha dato il proprio Figlio come redentore e come mediatore presso di lui. Gesù è dunque *tutto* per noi: l'autore della nostra salvezza, la sorgente della grazia che ci fa nascere e crescere nella vita cristiana, la meta suprema del nostro vivere e operare, perché solo in lui troveremo la nostra perfetta e totale realizzazione come uomini e cristiani. Egli è la via che conduce al Padre, al quale avremo accesso nella misura in cui saremo conformi all'immagine del Figlio unigenito. In una parola: solo come figli modellati ad immagine di Cristo, l'Unigenito, potremo accostarci al Padre per condividere la sua gloria.

## 2. Maria nel mistero di Cristo

Per la salvezza dell'umanità Dio ha deciso che il proprio Figlio si incarnasse da una donna: il Figlio di Dio divenne veramente Figlio di Maria. Una vocazione ineffabile quella della Madonna, esclama padre Guglielmo: *"Servire non solo come strumento utile, ma addirittura come mezzo necessario all'Incarnazione del Verbo; fornire a Gesù Cristo un corpo e tutto ciò che costituisce l'umanità di cui egli vuole rivestirsi: tale è l'augusto privilegio destinato a Maria. Quale grandezza! Quale elevazione!"*.

Tuttavia la Vergine non si è limitata a dare alla luce Gesù, ad allevarlo, educarlo, amarlo con tutte le sue forze, come la più tenera delle madri. Ella ha accettato di essere accanto a lui nell'adempimento della sua missione di salvezza. In questa funzione noi la vediamo accanto al Figlio a Betlemme, a Nazareth, nella vita pubblica, sul Calvario. Anche ora Maria è accanto al Figlio, poiché la salvezza storica degli uomini dipende dall'opera salvifica di Gesù cui è associata Maria con la sua incessante preghiera di intercessione.

In questa linea padre Guglielmo Giuseppe osservava: *"Che mi*

*inoltri nel tempo o nell'eternità, trovo sempre Gesù accanto a Maria". Per volontà divina Maria agisce come speciale collaboratrice del Redentore nella sua opera di liberazione e di divinizzazione dell'uomo. Ella ha preso parte ai misteri della vita del suo Unigenito, per cui non si può conoscere il mistero di Gesù Cristo senza vedere la purissima Maria in tutta l'economia della religione. In questa economia Gesù Cristo ha tutto disposto in modo tale che la Vergine santa partecipasse e cooperasse a tutto"<sup>27</sup>.*

Perciò padre Chaminade non esita a chiamarla nostra *corredentrice* e nostra *mediatrice*, pur facendo osservare che queste funzioni di Maria rimangono sempre subordinate a quelle del Figlio, che è l'unico redentore e mediatore per natura.

### 3. *Maria nostra Madre*

Gesù redentore, chiamando Maria a collaborare alla nostra salvezza, ha fatto di lei la Madre nostra. La maternità spirituale di Maria costituisce un punto basilare nella dottrina di padre Chaminade. Egli insiste molto nel chiarire che non si tratta di una semplice maternità metaforica o di un'espressione per significare l'amore che Maria nutre verso gli uomini, ma di una maternità vera e propria.

Questa maternità spirituale ha avuto inizio al momento dell'Annunciazione: *"Dando il suo consenso all'Incarnazione del Verbo, la beata Vergine Maria contribuì nel modo più potente ed efficace all'opera della nostra redenzione. E mediante l'atto stesso di questo consenso, ella si dedicò in misura tale alla nostra salvezza che si può affermare che ella portò tutti gli uomini nel suo seno, come fa una madre vera con i suoi figli".*

Padre Guglielmo Giuseppe ribadisce con forza che la Madonna è nostra Madre nel vero significato del termine. Respinge come errata



l'opinione di coloro che per ignoranza pensano ad una semplice maternità di adozione. Infatti al momento dell'Incarnazione *"ella ci ha concepiti spiritualmente, come ha veramente concepito Gesù Cristo"* fisicamente. Ma il mistero dell'Annunciazione è inseparabile da quello del Calvario: *"La seconda circostanza in cui Maria ci ha concepiti alla grazia è quando, sul Calvario, con il cuore spezzato dal dolore, ha offerto il suo unico Figlio all'eterno Padre, come olocausto per i nostri peccati"*.

Per Maria, come per Gesù, il Calvario è il momento dell'amore supremo. Ella offre al Padre ciò che possiede di più prezioso per diritto materno, vale a dire il suo Unigenito. Fa questa offerta unendo le sue intenzioni a quelle del Figlio che si immola per la salvezza dell'umanità: *"È allora che, sacrificando per noi il proprio Figlio, un Figlio unico, un Figlio che è veramente Dio, con questo sforzo magnanimo ella esaurì tutta la fecondità del suo amore per gli uomini"*. Padre Chaminade tiene a precisare che la maternità spirituale di Maria non iniziò sul Calvario, perché in tale caso si tratterebbe di una maternità puramente adottiva. Nelle parole di Gesù a Maria e all'apostolo Giovanni: "Donna, ecco tuo figlio... Ecco tua madre" (Gv 19, 26-27), egli vede la solenne proclamazione di una realtà che esiste fin dal momento dell'Annunciazione, rifiutando così la tesi di molti predicatori del suo tempo, i quali facevano iniziare la maternità spirituale della Madonna con la proclamazione del Calvario.

Dopo la risurrezione di Gesù, la Vergine esercita la sua funzione materna verso gli uomini con la sua presenza sollecita e premurosa nella Chiesa nascente: *"Nuova Eva e, come tale, necessaria ai suoi figli, ella deve partecipare ancora al mistero della risurrezione del Figlio suo primogenito; ella deve essere presente al momento della*

*sua trionfale Ascensione. Ella deve vegliare sugli apostoli riuniti attorno a lei nel cenacolo. Deve estendere la sua sollecitudine materna alla Chiesa nascente; deve edificarla ed istruirla, dirigerla per le strade difficili del mondo".*

Ed ora anche dal cielo, Maria non cessa di esercitare la sua maternità spirituale: *"Ella continua a cooperare alla grande opera della rigenerazione. Tutto avviene per suo tramite e, attraverso lei, tutto ci viene. Così il Salvatore ci dimostra per il fatto stesso che la Madre sua è la nuova Eva, come egli stesso è il nuovo Adamo".*

Praticamente, in questa azione celeste di Maria, lo Chaminade scorge una conseguenza della sua partecipazione al mistero della redenzione, giacché ella continua a generare Gesù in noi, ottenendoci quella grazia che questi ha meritato con la sua morte in croce: *"Gesù stesso ha voluto che la Vergine santa, dopo la sua morte, governasse il Corpo Mistico della sua Chiesa, i suoi membri, tutti i fedeli; e che fosse la dispensatrice dei suoi tesori".*

Padre Guglielmo Giuseppe arriva perfino a dire che Maria è un mezzo necessario per giungere a Cristo: *"Se tu non puoi andare a Dio che tramite Gesù, tu non puoi andare a Gesù che attraverso Maria".* Egli in realtà non ha alcuna intenzione di recare pregiudizio all'unicità della mediazione di Cristo, in quanto la funzione di Maria deriva dalla libera disposizione di Cristo: *"In qualità di Padre, (Gesù) ha abbondantemente provveduto a tutto ciò che occorre alla vita delle nostre anime... Ma siccome non intende esercitare i diritti derivanti dalla maternità, egli ha rimesso il tesoro delle benedizioni, acquistate mediante l'effusione del suo sangue, nelle mani di Maria, la quale - come Madre di una grande famiglia - distribuisce ogni cosa secondo i bisogni, le circostanze e la fedeltà di ognuno. Così nulla discende dal*

*cielo senza passare attraverso la Vergine santa".*

L'insistenza di padre Guglielmo sulla mediazione e maternità spirituale di Maria ha una spiegazione facilmente individuabile. Egli comprende che per questa via potrà giungere a giustificare teologicamente la sua più importante ed originale intuizione nell'ambito della dottrina mariana: riconoscere alla Madonna la missione universale, estesa a tutti i tempi, che fa di lei la Regina degli Apostoli, che ha lei stessa una missione apostolica.

#### *4. La missione apostolica di Maria*

L'importanza che questa verità assume agli occhi dello Chaminade si spiega con il fatto che egli vi riconosce il motivo ispiratore e la ragion d'essere di tutta la sua propria attività apostolica e delle sue istituzioni.

Per missione apostolica di Maria egli intende *"quel mandato che ella ha ricevuto da Dio di convertire e di santificare le anime per farle vivere di Gesù Cristo; ciò che è propriamente il compito di ogni apostolo"*. Lo Chaminade espone questa dottrina nella *lettera circolare* del 24 agosto 1839 ai predicatori marianisti degli esercizi spirituali: *"Tutte le età sono segnate dalle battaglie e dai gloriosi trionfi dell'augusta Maria. Da quando il Signore ha posto l'inimicizia tra lei e il serpente (Gn 3, 15), ella ha costantemente vinto il mondo e l'inferno. Tutte le eresie - ci dice la Chiesa - hanno piegato la fronte davanti alla Vergine santissima e a poco a poco le ha ridotte al silenzio del nulla"*.

Da questa citazione appare chiaro come l'autore trovi nella Scrittura o nella voce della Chiesa la giustificazione di questa verità. Nel trattato *La conoscenza di Maria* si diffonde più ancora a spiegare come la missione apostolica di Maria consista in una peculiare

partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo. Questa missione attribuisce a Maria un ruolo diretto nell'apostolato della Chiesa di oggi. Ella infatti è Madre di tutti gli uomini e vuole che tutti ricevano la salvezza dal Cristo: *"L'ambizione della Vergine santa - se è permesso di attribuire questo termine alla più santa delle creature - ogni sua ambizione è che tutti i figli, generati dopo Gesù dalla sua carità, gli siano totalmente uniti da formare con lui un solo Figlio, un solo Gesù Cristo"*.

Padre Chaminade è convinto del ruolo reale e dinamico di Maria nell'apostolato futuro della Chiesa. Il 16 settembre 1838, presentando a Gregorio XVI i suoi due istituti religiosi, non esitava a scrivere: *"Questi due ordini hanno preso come nome distintivo quello dell'augusta Maria: possano essi farla conoscere, lodare, amare in tutto il mondo. Perché sono intimamente convinto che Nostro Signore ha riservato alla sua santa Madre la gioia di essere il particolare sostegno della Chiesa in questi ultimi tempi"*.

Nella sua mente la missione di Maria acquista dei connotati precisi di lotta vittoriosa contro i mali della società: *"Noi crediamo che all'augusta Madre di Dio... sono riservate nel nostro tempo una grande vittoria ed un bel trionfo sugli sforzi congiunti del filosofismo moderno, dell'indifferenza religiosa che ne deriva e dell'inferno"*.

La storia successiva sembra confermare le intuizioni profetiche del beato Guglielmo Giuseppe Chaminade. La Vergine diventerà nella Chiesa un polo di attrazione sempre più irresistibile, che richiama gli uomini al Cristo e alla salvezza. Il beato Giovanni XXIII ne darà conferma descrivendo la missione di Maria nella Chiesa di oggi: *"È l'ideale missionario che si impone ancora una volta e, muovendosi dal cenacolo, percorre le ampie vie del mondo. Ed è sempre Maria a*

*mostrare Gesù, come a Betlemme, attirando le anime a lui. Per questo continueremo a pregare perché ella avvalori le preghiere del successore di Pietro, dei vescovi e di tutto il popolo cristiano, «assidui e concordi nella preghiera... con Maria, Madre di Gesù» (At 1, 14). Così si rinnoverà il prodigio, come di una novella Pentecoste".*

#### *5. Impegno mariano dei cristiani*

L'atteggiamento mariano del cristiano verso Maria deve ispirarsi il più perfettamente possibile a quello di Gesù, che rimane sempre il modello supremo di vita. Gesù si è fatto Figlio di Maria e, come uomo, ha praticato le virtù alla perfezione. Aggiunge padre Chaminade: *"Ce n'è una, la cui pratica è entrata in modo speciale nell'adempimento dei suoi adorabili misteri: il suo amore per la Vergine santa, nel cui seno è stato concepito e ha dimorato per nove mesi e dalla quale è nato. Egli l'ha associata a tutti i suoi misteri e l'ha resa Madre di tutti quelli che sarebbero stati rigenerati in lui".*

Ne segue che se Maria è realmente nostra Madre, noi come suoi figli abbiamo il dovere di amarla. E come cristiani impegnati ad imitare il divino Modello, dobbiamo imitare la pietà filiale stessa di Gesù verso sua Madre. Infatti *"Gesù ama teneramente sua Madre; e noi non sapremo fargli cosa più gradita che amarla e onorarla come fa egli stesso".* Più ancora, noi dobbiamo amare Maria con l'amore stesso di Gesù. Siccome egli abita in noi con la sua grazia, non dobbiamo fare altro che permettere a Gesù di amare sua Madre in noi fino al punto di poter dire, parafrasando le parole dell'Apostolo (Cf. Gal 2, 20): *"Io amo Maria; meglio, non sono io che la amo; è il Cristo che l'ama in me".* In breve: la nostra pietà filiale verso Maria deve essere una partecipazione all'amore filiale di Gesù per sua Madre.

Tradotto in termini di comportamento pratico, questo amore

verso Maria esige che il cristiano si assuma diversi impegni: ad esempio, pregare la Vergine; onorarla; imitare le sue virtù; nutrire una fiducia filiale nei suoi confronti; vivere in unione con lei; obbedirle; lasciarsi docilmente educare da lei alla fede e alla vita cristiana.

L'aspetto della pietà filiale verso la Madonna - su cui padre Chaminade insiste in modo del tutto particolare - è la partecipazione alla sua missione apostolica. Tale partecipazione spinge fino a consacrare a Maria la vita intera e a stringere con lei una vera e propria alleanza per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli. Chiaramente lo Chaminade vede l'attuazione di questa alleanza con Maria nella consacrazione pronunciata e vissuta dai membri delle sue *Congregazioni Mariane*; e più ancora dai membri dei suoi due istituti religiosi. Tuttavia egli la raccomanda a tutti i cristiani come pratica consapevole degli impegni del battesimo, dal momento che ogni consacrazione a Maria non è altro che una esplicitazione della consacrazione battesimale.

Padre Guglielmo Giuseppe è talmente convinto della necessità di essere apostoli di Maria da considerare impossibile un successo apostolico senza di lei: *"Noi non condurremo gli uomini a Gesù se non per mezzo della sua Madre santissima"*.

#### *7. Essa di schiaccerà il capo*

Vorrei concludere con un breve ed eloquente episodio che ben completa il ritratto di questo grande servitore di Dio e di sua Madre. Negli ultimi anni della sua lunga esistenza il beato Guglielmo Giuseppe, quando era ormai quasi cieco, dimorava presso la sede del noviziato marianista di Saint Laurent, a Bordeaux. Tutti i giorni, si faceva accompagnare da un novizio alla statua dell'Immacolata e premendo con la mano tremante sulla testa del serpente infernale,

esclamava: *Ti ha schiacciato il capo e te lo schiaccerà sempre.*

Luigi Gambero s. m.

Roma, Santa Maria in Via Lata,

9 Gennaio 2010

N. B. Gli scritti mariani del beato Guglielmo Giuseppe Chaminade sono stati raccolti e pubblicati in francese in due volumi da J. B. Armbruster S. M. :

G. J. Chaminade, *Écrits Marials*, Documents Marianistes, Séminaire Marianiste, Fribourg (Suisse) 1966